



DOTTORATO DI RICERCA

in

Qualità Ambientale e Sviluppo Economico Regionale

Ciclo XX

(M-GGR/02)

**“Democrazia partecipativa, cooperazione e
sostenibilità nei processi di sviluppo locale in Ecuador.
Il caso di Salinas de Guaranda”**

Presentata da: Roberta Curiazi

Coordinatore Dottorato

Relatore

Chiar.mo Prof. Carlo Cencini

Chiar.mo Prof. Carlo Cencini

“...In questi paesi non siamo testimoni dell'infanzia selvaggia del capitalismo, ma della sua cruenta decrepitezza. Il sottosviluppo non è una tappa dello sviluppo. E' la sua conseguenza. Il sottosviluppo dell'America Latina proviene dallo sviluppo degli altri e continua ad alimentarlo. Impotente, a causa della sua funzione di asservimento internazionale, moribondo dalla nascita, il sistema ha i piedi di argilla. Si autodefinisce destino e vorrebbe confondersi con l'eternità. Qualsiasi memoria è sovversiva, perchè è diversa, e così è qualsiasi progetto per il futuro. Si obbliga lo zombi a un cibo scipito: il sale, pericoloso, potrebbe svegliarlo. Il sistema trova il suo paradigma nell'immutabile società delle formiche. Non va d'accordo con la storia degli uomini, perchè essa è un cambiamento continuo. E' perchè nella storia degli uomini ogni atto di distruzione trova, prima o poi, una risposta in un atto di creazione”.

*Eduardo Galeano
“Le vene aperte dell'America Latina”*

INTRODUZIONE

Il tema dello sviluppo locale, oggi più che mai di interesse e attualità, ha trovato forza di contenuto proprio in contrapposizione al fenomeno della globalizzazione, che sta toccando ogni aspetto della vita organizzata degli individui e dei suoi schemi produttivi e riproduttivi, tanto in un'ottica socio-culturale quanto economica. Tale fenomeno ha dato vita ad un processo in cui le componenti, beni, servizi, tecnologie, capitali e persone, si trovano a convivere e ad interagire costantemente fra di loro in uno spazio sempre più omogeneo, dove il "singolo", soprattutto in riferimento al Sud del mondo, dove vi è una strutturale assenza e mancanza di risorse, vede di frequente una forte limitazione della propria libertà di essere e di espressione, rimanendo invischiato nelle tendenze omologanti ed escludenti oggi prevalenti. L'esperienza di questi anni ha dimostrato inoltre come il modello del libero mercato, che determina gli scambi a livello mondiale, non sia riuscito a fornire soluzioni adeguate ai molteplici problemi sociali ed economici che affliggono la maggioranza della popolazione del mondo, quella appunto del Sud del mondo, contribuendo piuttosto ad acutizzarli.

Tra i problemi più urgenti rientra la crescente piaga della povertà, che caratterizza tante realtà escluse dai meccanismi di mercato per mancanza di risorse e, dove questa scarsità strutturale di risorse, si configura in una limitazione dello sviluppo e nell'ampliamento del gap esistente rispetto a coloro che, al contrario, risultano inclusi in questi meccanismi. Di qui la necessità di ricreare modelli di sviluppo diversi, più equi in termini di redistribuzione delle risorse, le cui dinamiche siano guidate dalla partecipazione democratica degli attori presenti e da principi etici inossidabili che vedano come obiettivo primario proprio la lotta contro la povertà. Dove per "povertà" non si considera solo l'indisponibilità di risorse materiali che vadano a soddisfare le necessità di sopravvivenza, quanto piuttosto una condizione di privazione dello sviluppo basato sulla impossibilità di utilizzare e potenziare tutte le capacità umane presenti e garantire ad ogni individuo il suo spazio di cittadinanza attiva nel prendere decisioni inerenti il proprio futuro. Uno sviluppo, in definitiva,

sostenibile ed equitativo, che non vada ad escludere nessun territorio e nessun attore sociale.

Proprio in virtù di ciò si ritiene, in generale, che l'interazione tra società umane ed ambiente, spostatasi dal piano locale a quello globale, abbia fatto venir meno quei meccanismi in grado di permettere ai territori "più deboli" di diversificarsi sulla base delle proprie caratteristiche sociali, culturali e in termini di capitale territoriale consolidato nel tempo. Quando si parla di "locale", quindi, non si deve far solo riferimento ad un preciso ambito territoriale, politicamente ed amministrativamente delimitato, bensì ad un insieme di aspetti caratterizzanti la realtà del luogo che stanno alla base di una ben definita identità collettiva. Perché si possa parlare di "società locale", infatti, è necessario che esistano delle condizioni socio-economiche e culturali espressione di quell'insieme di valori che sono condivisi da tutta la comunità e profondamente interiorizzati nello stile di vita e nelle relazioni degli individui, e che vanno a formare, per l'appunto, l'identità collettiva del gruppo umano che vive in un determinato territorio. Ogni territorio, d'altra parte, rappresenta lo spazio entro il quale si stabiliscono ed avvengono precise dinamiche socio-economiche e di potere, che si esprimono nel controllo e nell'utilizzo diretto delle risorse presenti. Quindi, sulla base di quanto detto, emerge con forza l'importanza di salvaguardare queste specificità locali, al fine di realizzare processi di sviluppo che siano coerenti rispetto alle istanze locali. In questo, riconoscere l'importanza dei valori sociali e dei costumi dominanti può dunque andare ad influire positivamente sulla libertà degli individui di partecipare allo sviluppo, esercitando appieno il proprio diritto di partecipazione attraverso la discussione pubblica e lo scambio relazionale.

Da qui, la rinnovata attenzione per il "locale", ma in chiave diversa rispetto al passato. Ora, l'incremento di competitività che sta emergendo investe infatti il piano locale di una grande responsabilità: rispondere con efficacia alla sfida competitiva lanciata dalla globalizzazione e indirizzare gli attuali processi di trasformazione economica, sociale e politica verso uno sviluppo del territorio fatto dal territorio per il territorio¹.

¹ Un segnale positivo verso questa riscoperta del locale è dato dal ritorno ai saperi di un tempo, alle tradizioni locali ed alle produzioni tipiche, che richiedono la realizzazione di processi innovativi nelle tecnologie locali, per proporre un prodotto "antico" rispondente, però, alle esigenze di consumo moderne.

La novità risiede quindi in una nuova considerazione del territorio, chiamato a svolgere una funzione attiva che consta nel puntare alla valorizzazione di sistemi locali di offerta che non devono restare chiusi in se stessi, bensì interagire con l'esterno al fine di promuovere un proprio maggior sviluppo (Della Corte, 2000).

In definitiva, quanto detto rispetto all'esigenza oggi più pressante di ridurre la povertà nel mondo obbliga necessariamente a ragionare secondo un'ottica localista, attraverso la quale recuperare e valorizzare quei processi di sviluppo che hanno offerto una possibilità di miglioramento delle condizioni di vita molte comunità, dove elementi vincenti sono stati la piccola dimensione, l'identità del territorio, le "reti interistituzionali", l'organizzazione dei soggetti produttivi, la costruzione di azioni di *welfare* fondate sul protagonismo dei cittadini e dei loro meccanismi di rappresentanza, l'affermazione del ruolo sociale, oltre che economico, dell'impresa (Borzaga, 2003). Recuperare il valore ed il protagonismo locali significa, allora, valorizzare le risorse sociali ed economiche di una comunità, assunta come depositaria di valori positivi che si manifestano in reti di solidarietà diffusa, di creatività e nella piena partecipazione di tutti gli attori - sociali ed economici - che vivono ed interagiscono all'interno di essa.

I modelli di sviluppo locale che si stanno imponendo a livello internazionale, e che incarnano questo *modus operandi*, mediante strategie nuove ed innovative, hanno proprio lo scopo di potenziare tutto quel capitale sociale, fatto di interazioni e scambi che avvengono al di fuori del mercato e che vanno ad influenzare i risultati sociali ed economici di una comunità, disegnandone le peculiari caratteristiche endogene e le dinamiche interne ed esterne. Partendo dalla ormai assodata convinzione secondo la quale non possa esistere un unico ed universale modello di sviluppo, applicabile a qualsiasi realtà del mondo, diventa quindi urgente adottare strategie adeguate a rispondere ai problemi di ogni singola realtà.

Da ciò, in definitiva, la riscoperta del locale inteso come fonte di specificità e come sede di uno sviluppo endogeno che tragga alimento da queste specificità e sia manifesto di "nuovi modi/modelli di crescita", dove l'elemento qualitativo non ceda il passo all'aspetto quantitativo, bensì diventi esso stesso

strumento basilare, integrante e trasversale nel direzionare le scelte programmatiche di sviluppo e nel giungere ad una loro attuazione nel rispetto dei principi della sostenibilità - nell'accezione più ampia del termine -. In questo senso vincente diviene la piccola dimensione, dove l'identità del territorio e le reti di rapporti economico-produttivi e socio-culturali trovano una loro storica collocazione in un ambiente naturale specifico, dando forma a un quadro complesso e variegato che rende ogni realtà locale unica e irripetibile altrove (se non solo parzialmente).

Il sentimento stesso di identificazione e di appartenenza ad una precisa realtà permette, dal punto di vista sociale, l'emergere di modalità ed espressioni di *welfare* e di autogoverno partecipative fondate sul protagonismo dei cittadini; mentre, sul piano socio-economico, l'emergere di forme e modalità produttive e di scambio basate sulla reciprocità e la cooperazione tra gli attori coinvolti. Il recupero del protagonismo locale, tanto sul piano decisionale (secondo un approccio partecipativo del tipo *bottom-up*) quanto su quello organizzativo ed attuativo, si può tradurre quindi in una concreta valorizzazione delle risorse sociali, economiche e naturalistiche di una comunità: la creatività, la partecipazione attiva degli attori sociali ed economici presenti, nonché una costante apertura all'esterno - che spinga verso il raggiungimento di standard qualitativi di crescita e di benessere sempre maggiori, e verso l'innovazione quale volano di sviluppo - diventano allora variabili cruciali di politiche di sviluppo efficienti ed efficaci sul medio-lungo periodo.

Ciò è tanto più vero quanto più ci si riferisce a realtà in condizioni di particolare arretratezza economica e dove grandi risultano essere i problemi politici, sociali ed ambientali che ne derivano. In questi contesti il problema della gestione di risorse scarse e limitate può favorire, come l'esperienza dimostra, una pianificazione realmente partecipata, in quanto basata su valori condivisi, esigenze imminenti e capacità concrete di azione.

In conclusione, quindi, la deterritorializzazione e gli effetti omologanti indotti dalla globalizzazione, di fatto non hanno generato il superamento del locale, bensì lo hanno reso in qualche misura nuovamente protagonista come dimensione ottimale all'interno della quale realizzare un importante passo: quello di attuare, a partire da esso, politiche pubbliche che incorporino un

nuovo concetto di povertà in grado di proporre soluzioni innovative ed alternative per far fronte alla mancanza, per molti, di certi diritti inalienabili, fino alla costruzione di una nuova cittadinanza che sia garante del pieno esercizio di questi diritti e della realizzazione individuale e sociale di ogni persona. Per fare ciò è necessario riconfigurare dal punto di vista identitario i territori, come potenziali produttori di ricchezze, e riservare una accresciuta attenzione ai principi ed alle logiche che regolano la loro vita. Ho usato il termine “vita” non a caso. Il territorio rappresenta infatti un “soggetto collettivo”, un agglomerato di identità e di potenzialità vitali che, se orientate verso un *modus operandi* appropriato, rispetto alle proprie caratteristiche e peculiarità, possono innescare i presupposti per la realizzazione di cambiamenti in grado di contrastare gli effetti “omologatori” della globalizzazione e di garantire uno sviluppo davvero sostenibile del territorio. La visione statica del territorio come “*realtà data, rigidamente individuabile e delimitata da confini amministrativi*”, è stata quindi superata dalla considerazione del territorio come “*luogo del divenire*”, ovvero come luogo caratterizzato da scambi attivi e dinamici tra i soggetti in esso operanti, i quali, agendo mediante azioni comuni, riescono a porsi in maniera reattiva, attraverso proprie risposte, agli stimoli ed alle sfide che emergono dal continuo evolvere delle dinamiche globali. Contestualmente possiamo allora definire il territorio come un insieme di complesse relazioni tra una specifica organizzazione umana ed uno specifico ambiente naturale, dotato di determinate risorse e potenzialità.

1. Una premessa: democrazia partecipativa e sviluppo.

La riscoperta della rilevanza della dimensione territoriale dello sviluppo economico ha fatto emergere, anche in Ecuador, l'importanza di aree sub-nazionali o sub-regionali, socialmente ed economicamente omogenee, il peso delle loro *performance* regionali in termini di fattori extra-economici (culturali ed istituzionali) e l'affermazione di attori politici legittimati, anche diversi da quelli istituzionali, in grado di parlare per conto di queste aree e di avviare attività volte alla loro valorizzazione.

Quanto detto ci impone allora di richiamare l'attenzione su un importante aspetto: come e secondo quali principi definire ed attuare, quindi, le politiche territoriali ottimali, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile del territorio, che sia

cioè pensato e realizzato in armonia con le esigenze e caratteristiche locali e volto a valorizzare il patrimonio di risorse in esso esistente? Il passaggio dai vecchi modelli di *government* ai modelli di *governance* territoriale, come *new modes of planning*, ovvero come modalità di coordinamento delle dinamiche economiche e sociali che implichi il coinvolgimento e la partecipazione della molteplicità degli attori e delle istituzioni locali (Governa, 2004) nell'ottica di un'azione collettiva, ha fornito la risposta a questa domanda.

Ma cosa si intende per *governance*? Facendo riferimento a quanto assunto dall'*United Nations Development Program* (UNDP) si definisce *governance* “*l'esercizio dell'autorità politica, economica ed amministrativa nella gestione degli affari di un Paese ad ogni livello. Governance comprende i complessi meccanismi, processi ed istituzioni attraverso i quali i cittadini e i gruppi articolano i loro interessi, mediano le loro differenze ed esercitano i loro diritti ed obblighi legali [...] Governance include lo Stato, ma lo trascende includendo il settore privato e la società civile [...]*”. Il significato stesso del termine indica, quindi, un cambiamento rispetto ai più consolidati modelli di azione, un diverso modo di pensare le attività di governo, che prefigura un diverso orizzonte operativo per gli attori e per le relazioni decisionali che delineano una *policy* (Rhodes, 1997). In definitiva, stiamo parlando di una forma di governo del territorio che veda la partecipazione non solo di *governmental actors* (soggetti appartenenti a istituzioni del Governo, direttamente eletti), ma anche di *non-governmental actors*, ovvero nuovi soggetti esterni all'arena politica, imprese private, mass-media, istituzioni sovra-nazionali, ecc. (Painter, Goodwin, 1995). Il tutto nell'ottica di dare vita a delle forme di governo del territorio che permettano il superamento della tradizionale separazione tra le diverse sfere – pubblico, privato, società civile - che caratterizzano le dinamiche economiche e sociali a livello locale, favorendo la diffusione di modalità operative di tipo reticolare (forme di organizzazione dell'azione collettiva diverse da quella di mercato, tipica del settore privato, e da quella gerarchica, tipica del pubblico) incentrate sui principi della reciprocità, della cooperazione e sull'interscambio comunicativo.

In questa logica rientrano anche le scelte operate dall'Ecuador, in varie fasi della propria storia, ed indirizzate ad una progressiva decentralizzazione delle

competenze e dei poteri statali che hanno portato ad un graduale riversamento del piano decisionale – sebbene non dicasi altrettanto per le risorse - sui livelli più bassi dell’organizzazione civile, secondo quanto stabilito dal principio di sussidiarietà. In sostanza, ciò significa riconoscere l’auto-organizzazione decisionale e propositiva dei soggetti della società civile, garantendo da parte delle istituzioni le regole di esercizio di questa auto-organizzazione (trasparenza, regole di accesso alle fonti di finanziamento, regimi fiscali) e facendo in modo che sia l’interazione effettiva tra i diversi soggetti a stabilire il confine tra le varie tipologie di intervento locale (privata, pubblica, sociale e civile) e non già interventi dirigistici dall’alto, come appunto si verifica nei modelli di *government* di tipo concessorio (Zamagni, Bruni, 1994). In questo sta il significato della *governance* come “processo di organizzazione dal basso”, come espressione, cioè, di un pluralismo delle stesse istituzioni economiche e simbolo della tanto decantata e reclamata democrazia economica. Una democrazia economica che si esprime nella partecipazione delle comunità locali alle scelte inerenti la gestione ed amministrazione del proprio territorio, in quanto diretti protagonisti e possibili “vittime” delle conseguenze di decisioni prese a partire da politiche elaborate a livelli politici differenti – e comunque distanti da una conoscenza reale delle dinamiche del territorio – o di progetti eseguiti su basi omologanti e incapaci di interpretare correttamente le istanze locali.

Ridare vigore e vitalità ai sistemi locali, attraverso una necessaria riscoperta dell’identità del luogo e delle sue tradizioni, significa preservare la complessità dei luoghi ristrutturando e consolidando le reti di rapporti economico-produttivi e sociali esistenti internamente alla comunità stessa e tra essa ed il territorio di cui è parte. Dove la comunità riesca realmente a farsi interprete del proprio sviluppo, e dove il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze diventino *conditio sine qua non* creare relazioni non gerarchiche, basate sul confronto e sul dialogo e improntate alla reciprocità, possono allora prendere forma delle linee di sviluppo accettabili pensate dalla comunità per la comunità. Quanto detto può concretizzarsi attraverso l’ideazione di nuove strategie imprenditoriali e/o di forme innovative di imprenditorialità e di nuove forme di gestione economica e sociale del territorio che rispecchino le

specificità locali e si configurino come il riprodursi, anche nella sfera economica-produttiva, di valori solidaristici propri della comunità di riferimento.

Per questa ragione lo stesso disegno della investigazione effettuata sul campo, che ha ad oggetto un caso di sviluppo locale inserito nella realtà dell'Ecuador, è stato pensato allo scopo di riprodurre anch'esso dei meccanismi di partecipazione aperta e democratica da parte di tutti gli attori presenti sul territorio, col fine di giungere a comprendere da dove si è partiti, dove si è arrivati e verso quali mete dirigersi per disegnare un cammino futuro sostenibile che tenga conto dei valori e delle percezioni della gente del luogo, così come delle capacità locali, intese tanto come potenzialità del territorio quanto come reali attitudini e capacità della società civile locale. Se si crede, infatti, che la piena partecipazione della società civile alla formulazione e gestione delle politiche statali sia condizione imprescindibile per giungere ad una piena democrazia, allora ci si dovrà necessariamente porre in un'ottica di decentralizzazione che ci porta a spostare l'obiettivo su contesti locali, circoscritti ed inseriti in realtà specifiche e dotate di proprie caratteristiche.

2. Metodologia operativa di indagine.

Secondo quanto riportato dalla vastissima letteratura esistente sul paradigma dello sviluppo sostenibile, così come viene inteso oggi, esso nasce dal tentativo di conciliare due obiettivi storicamente antitetici e apparentemente incompatibili: lo sviluppo economico, da una parte, e la conservazione dell'ambiente, dall'altra.

La speculazione sullo sviluppo sostenibile fu la tappa finale di un lungo dibattito scientifico sul concetto di “sviluppo” assimilato a quello di “crescita”, nel corso del quale emersero i concetti di “limite allo sviluppo” e di “sviluppo umano” (Vallega, 1994a, 1998).

La pubblicazione, nel 1987, del documento *Our Common Future*, elaborato dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite, meglio conosciuto come Rapporto Brundtland², sancì e rese nota la prima e più

² Dal nome dell'allora ex Primo Ministro norvegese Gro Harlem Brundtland che presiedeva la Wced (*World Commission on Environment and Development*).

accettata definizione di sviluppo sostenibile, indicato come “uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri” (Wced, 1987). Una prima importante conseguenza dell'introduzione di questo concetto fu quindi quella di aver chiarito la differenza tra i termini “crescita” e “sviluppo”, prima accorpati, che hanno invece significati economici sostanzialmente diversi. La teoria della crescita studia infatti come mantenere un sistema economico lungo un sentiero di crescita il più possibile regolare e sostenuto, mentre la teoria dello sviluppo, meno formalizzata della precedente, prescrive le politiche per portare i paesi non ancora sviluppati al di là della soglia di una crescita autoalimentantesi. (Cencini, 2003). Quindi, col termine “sviluppo” si intende quell'insieme di modifiche inerenti la struttura economica, politica, istituzionale e sociale di un dato territorio, necessarie affinché si possa realizzare sostanzialmente il progressivo passaggio da una economia agricola di stampo pre-capitalistico ad una economia prettamente capitalista attraverso una costante riduzione del settore agricolo a beneficio di quello industriale, la crescita del quale porta in genere con sé la creazione di una nuova borghesia imprenditoriale, la riforma delle istituzioni locali e la nascita di servizi prima inesistenti (Cencini, 2003). In definitiva, quindi, lo sviluppo va visto come la risultante di diverse componenti, non solo quelle quantitative relative a composizione, produzione e distribuzione delle risorse, ma anche quelle legate ad aspetti sociali ed ambientali, come le condizioni sanitarie ed abitative, il livello di istruzione e di sicurezza, il rispetto dei diritti civili, la tutela accordata all'ambiente ed al territorio.

In riferimento a quanto detto, l'intento di partenza di questo lavoro è stato quindi quello di superare le seppur in gran parte condivise definizioni, fin troppo generali, su ciò che si dovrebbe intendere per “sviluppo locale sostenibile”, cercando di rintracciare, sulla base della conoscenza diretta del territorio, un compromesso tra le linee direttive indicate dal paradigma e quelle realmente e concretamente applicabili sulla base delle caratteristiche e peculiarità rinvenute nella realtà oggetto di indagine in questo lavoro, operando un costante confronto tra “quello che si dovrebbe in teoria fare” e “quello che si è fatto e si farà” per continuare sulla strada del processo di sviluppo innescato.

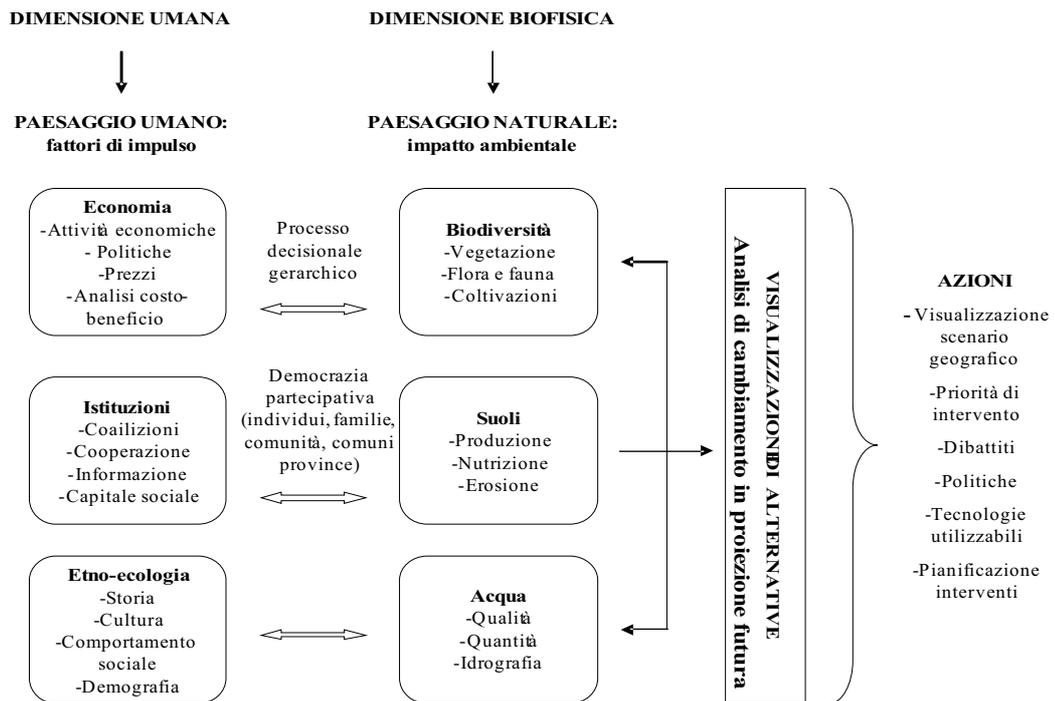


Fig. 1. Schema metodologico
Fonte: Rhoades, 2006, p. 38.
Elaborazione: personale.

In altre parole, si è quindi cercato di evitare di imporre un'idea di sostenibilità che si configuri solo come manifesto di identità socio-culturali, economiche, politiche ed ambientali che nulla o poco hanno a che vedere con la realtà rispetto alla quale si è inteso approcciarsi, prestando cura al "particolare" al fine di delineare un quadro attuale e prospettico quanto più possibile veritiero del caso proposto. Questo nell'ottica del principio secondo il quale la ricerca della sostenibilità sia comunque sempre un obiettivo da rintracciare, applicare e realizzare sul locale, partendo dal locale e per il locale, perché ogni realtà è unica in termini ambientali e culturali e ogni compagine cittadina è portatrice di specifici bisogni e di ben definiti modi di rapportarsi e relazionarsi con l'ambiente che la circonda, che vanno a delineare una gamma di aspetti e possibilità di crescita e sviluppo concretizzabili solo in rapporto alle caratteristiche e potenzialità proprie della realtà di riferimento.

Per questa ragione si è inteso dunque procedere ad un'analisi che permettesse di dare enfasi alla piena partecipazione dei molteplici attori

coinvolti nelle politiche di sviluppo locale appartenenti alla comunità presa in esame, la comunità parrocchiale di Salinas de Guaranda, che rappresenta un caso a sé nell'intero Ecuador e incarna i principi e le idee che hanno mosso le fila di questo lavoro. In questo paese, infatti, circa un terzo della popolazione è costituita da *indios* e *campesinos* che, nel tempo, hanno saputo dare vita a forme comunitarie di partecipazione e di auto-governo improntate allo sviluppo, le quali rappresentano, tra successi ed insuccessi, un interessante esperimento di democrazia e democratizzazione a livello locale.

In definitiva, quindi, sono due gli aspetti che muovono questo lavoro e che rappresentano le due principali "preoccupazioni" strettamente connesse al tema dello sviluppo locale in Ecuador: da un lato la realizzazione di uno sviluppo che sia sostenibile in tutti i suoi aspetti, sottolineandone col termine sostenibile il carattere "alternativo" rispetto al ventaglio tradizionale di proposte secondo la normale logica di mercato – che, come vedremo, tende ad escludere dai propri processi, piuttosto che includere, quelle frange della società civile che da sempre vivono in condizioni di emarginazione e povertà -, ed il cui obiettivo primario risulta esser la risposta alle necessità dell'intera comunità, secondo uno sviluppo solidale e partecipato dove sia la stessa società civile locale a gestirne e a controllarne l'esecuzione nel tempo; dall'altro, la ricerca dell'auto-determinazione delle comunità locali, compatibilmente con il rispetto della cultura e dell'ambiente nel quale si inserisce la loro azione tesa al soddisfacimento delle proprie esigenze presenti e future.

La metodologia adottata in questo lavoro è stata finalizzata al cogliere la percezione locale della gente rispetto all'ambiente nel quale vive, considerandone la complessità nella struttura politico-economica e le sue specificità in termini socio-culturali ed ambientali, facendo inoltre leva sull'importante nesso che collega saldamente i problemi ecologico-ambientali e la cultura vigente a livello locale e che decreta la spinta o meno all'implementazione di politiche atte a compenetrare e armonizzare entrambi gli aspetti evidenziati.

Questo genere di approccio si è rivelato fondamentale per interpretare in maniera quanto più possibile veritiera le dinamiche che caratterizzano aree e zone in via di sviluppo come la regione andina ecuadoriana, nella quale si

inserisce il caso di studio preso in esame, dove la mancanza di armonia nell'attuazione delle politiche di sviluppo a livello locale, esistente tra coloro che sono ufficialmente investiti della responsabilità dell'amministrazione delle risorse locali e gli attori locali che dipendono da queste risorse per il proprio sostentamento, ha da sempre avuto profonde conseguenze negative tanto sulla società civile quanto sull'ambiente. Molti progetti di sviluppo, infatti, sono falliti proprio a causa della mancanza di inclusione della cultura, delle opinioni e delle percezioni locali, facendo diminuire drasticamente la possibilità di pervenire ad un risultato di accettazione da parte delle comunità coinvolte, così come ad un risultato equo e di successo delle iniziative di sviluppo implementate.

Pertanto diventa fondamentale arrivare a fornire un contributo essenziale alla comprensione "...del discorso attuale sulla conservazione-dentro-lo-sviluppo" (Sarmiento, 2002), poiché è proprio la cultura a giocare un ruolo fondamentale nel dare forma a sentimenti, ideologie e azioni capaci di avere sul territorio, nella sua globalità, il risultato sperato.

In conclusione, l'ipotesi di partenza di questo lavoro muove dal concetto di sviluppo locale come ricerca e strumento, insieme, di costruzione di una alternativa strategica in grado di orientare le scelte economiche, politiche, culturali ed educative di un territorio rispetto alle dinamiche prevalenti a livello globale. Una proposta, in sostanza, che pone le basi per un cambiamento centrale nella ricerca della sostenibilità dello sviluppo basata su dinamiche economiche proprie e su risorse localmente disponibili, all'interno delle quali si attui un continuo interscambio di eccedenti in forma solidaristica e di rete, minimizzando il costo sociale e ambientale reale e generando posti di lavoro stabili ed appropriati alle esigenze del luogo. Uno sviluppo, in definitiva, che lasci spazio alla creatività umana traducendosi in soddisfazioni e motivazione personale per il singolo e in potenzialità ed arricchimento per il tessuto socio-culturale ed economico-produttivo locale.

La fondamentale premessa di questo lavoro è quindi la ricerca di percorsi di sviluppo che partano e siano attuati dalle stesse persone che ne saranno protagoniste, ben consci del fatto che ciò non potrà in alcun modo prescindere da un ruolo altrettanto attivo di organizzazioni e *policy-makers* mirato a

incorporare, all'interno delle politiche di sviluppo, tanto la diversità culturale quanto le diversità proprie dei sistemi sociali ed economici locali.

3. I contenuti dell'indagine.

Dopo una prima parte introduttiva, dove ci si sofferma sull'importanza del pervenire al consolidamento di processi di democrazia partecipativa all'interno delle dinamiche di sviluppo locale improntate alla sostenibilità, e dopo aver brevemente descritto le motivazioni che hanno spinto alla realizzazione di questo lavoro e la metodologia operativa d'indagine adottata sul campo, si proporrà una lettura dello sviluppo in chiave di “strumento di libertà”, cioè di strumento capace di restituire autodeterminazione e protagonismo agli individui configurandosi in una lotta alla povertà, che, nelle sue molteplici forme, va proprio a limitare le libertà sostanziali di ogni essere umano (come l'essere in grado di sfuggire a privazioni o come la capacità di leggere, scrivere e far di conto o di partecipare alle dinamiche politiche e sociali all'interno del proprio spazio di vita), inficiando qualsiasi possibilità di pervenire ad un reale miglioramento delle condizioni di vita.

Dopo aver descritto il problema della povertà nelle zone rurali del Terzo Mondo e i possibili interventi secondo una prospettiva di sviluppo locale sostenibile, nel primo capitolo si fornirà un generale inquadramento della situazione del Paese dal punto di vista ambientale, socio-politico ed economico, prendendo in esame i principali indicatori utili allo scopo col fine di delineare le problematiche più evidenti inserite in un contesto di sviluppo. In questo senso verrà anche proposta una parentesi sulla “geografia della povertà” in Ecuador, ovvero sulla distribuzione e sulle caratteristiche della povertà ecuadoriana e sulle cause rinvenibili alla base di essa. Inoltre, inserito nel contesto, si affronterà brevemente il problema della condizione femminile, questione centrale di molti processi di sviluppo tanto nel Paese in esame quanto in tutto il mondo.

Nel secondo capitolo ci si soffermerà sull'intervento di attori pubblici, privati e del Terzo Settore nelle politiche di sviluppo e sull'importanza ricoperta in particolare proprio dalle differenti strutture associative presenti nel Paese - sociali e civili, economiche e politiche - nell'ergersi ad agenti di sviluppo sul piano locale. Tra questi, particolare enfasi verrà data tanto all'azione svolta da

organismi nazionali ed internazionali, quanto alle imprese cooperative, le quali, proprio in quanto strutture imprenditoriali autogestite di carattere collettivo e, per questo ed altre caratteristiche, molto vicine alla organizzazione sociale e politica delle comunità andine, si sono tradotte in uno strumento particolarmente adottato nel Paese per favorire iniziative di sviluppo locale in aree con percentuali elevate di povertà come quella andina oggetto di analisi. Ci si soffermerà anche sul principale strumento di finanziamento allo sviluppo presente in Ecuador, cioè la microfinanza, la quale, bypassando i consueti canali finanziari, fortemente escludenti per chi è privo di risorse, si propone come unico mezzo accessibile anche alle componenti più povere della popolazione.

Dopo una breve rassegna storica del movimento cooperativo ecuadoriano, durante la quale si identificheranno i principali organismi ed istituzioni che hanno preso parte alle dinamiche di sviluppo locale favorendo la promozione cooperativa e lo sviluppo su base cooperativistica, un accenno particolare verrà inoltre fatto in merito all'utilizzo dello strumento cooperativistico come mezzo di emancipazione femminile utilizzato nella realtà ecuadoriana.

Nella definizione dei possibili strumenti di sviluppo utilizzati o da utilizzare nella prospettiva di uno sviluppo durevole ed auto-sostenibile nel tempo si proporrà poi una riflessione sul turismo e la crescita del settore, in quanto ulteriore strumento di importanza cruciale se inserito nella prospettiva di sviluppo futura del Paese tanto a livello locale quanto nazionale.

Dopo una parentesi sulle tendenze e localizzazioni e sulle “parole chiave” nelle esperienze di sviluppo in Ecuador, ci si soffermerà poi sul concetto di *governance* e democrazia partecipativa nella gestione dello sviluppo locale, arricchito da un nuovo protagonismo della società civile e teso alla formazione di una società più egualitaria, dove l'autodeterminazione degli attori si configuri nell'esercizio continuo del diritto al riconoscimento dell'identità come soggetto territoriale e delle diversità sul piano culturale, politico ed economico che lo contraddistinguono.

Il terzo capitolo sarà dedicato ad una descrizione più approfondita della regione andina e delle sue caratteristiche predominanti in termini ambientali, storici e culturali, soffermandosi inoltre su elementi profondamente connessi all'agire sociale ed economico delle popolazioni campesine andine, che

verranno più volte richiamati nel corso della trattazione in termini esplicativi del caso di studio proposto nell'ultimo capitolo, riferito alla comunità parrocchiale di Salinas de Guaranda. Si tratta di un caso di sviluppo emblematico, ed unico a livello nazionale, che rispecchia le problematiche affrontate in questo lavoro inserendosi nel quadro dello sviluppo che l'Ecuador sta cercando di implementare a livello sub-regionale e locale. Nel corso del capitolo, la cui parte iniziale è destinata ad un breve inquadramento di questa esperienza di sviluppo anche in cornice storica, si fornirà una descrizione accurata, a cavallo tra passato e presente, dell'ambito politico, sociale, culturale ed economico della realtà presa in esame. Coerentemente con quanto richiesto da un'analisi dello sviluppo locale ci si soffermerà su una indicazione delle caratteristiche e modalità dei processi di sviluppo locale, attraverso la descrizione degli attori e dei fattori di sviluppo, le quali, confrontate e arricchite con le opinioni e percezioni dei protagonisti di questa esperienza emerse dall'analisi dei questionari e delle interviste effettuate in loco, faranno emergere i punti di forza e di debolezza che, nell'insieme, hanno in qualche misura influenzato in modo positivo o negativo il percorso intrapreso, delineandone anche, in parte o del tutto, le prospettive future.

Infine, nell'ultima sezione del capitolo, ci si soffermerà su una serie di riflessioni obbligate, che renderanno necessario affrontare il tema della auto-sostenibilità e replicabilità del modello di Salinas - se di modello, come si vedrà, si potrà effettivamente parlare -, interrogandoci anche sulla possibilità di definire questo percorso di sviluppo realmente equo e sostenibile in tutte le sue forme.

Durante la trattazione si cercherà in definitiva di rispondere ai seguenti tre quesiti:

- i) quale successo hanno avuto le iniziative adottate nella comunità di Salinas in termini di sviluppo economico, continuità della cultura, preservazione dell'ambiente naturale, rafforzamento del sistema sociale e politico locale, benessere delle famiglie e della comunità nel suo insieme;
- ii) quale è stato il ruolo svolto dagli attori locali e dagli attori esterni - agenzie ed organizzazioni governative e non-governative - nelle iniziative di sviluppo rivolte, come in questo caso, alle popolazioni campesine ed indigene, che tipo di influenza hanno avuto su di esse e in quale misura hanno facilitato lo

sviluppo sostenibile in questa zona rurale del Paese;

iii) quali particolari caratteristiche presenti nella comunità o negli attori che hanno in qualche misura presieduto allo sviluppo hanno contribuito alla creazione di iniziative sostenibili.

Le conclusioni saranno tratte a partire dall'analisi delle “buone pratiche” e delle “patologie” rilevate nel contesto di studio, che metteranno in evidenza le possibili strade percorribili per garantire uno sviluppo costante e duraturo nel tempo e, in prospettiva futura, la replicabilità di tale esperienza anche in altri contesti, identificando quelle pratiche innovative e di successo che, partendo da una organizzazione su base cooperativistica, hanno reso possibile dar vita ad una storia di lotte difficili e di grandi cambiamenti che ha fatto di Salinas de Guaranda l'emblema dello sviluppo locale in Ecuador.

4. Il concetto di sviluppo locale sostenibile: uno “sviluppo con libertà”.

La nozione di sviluppo negli ultimi trent'anni è stata oggetto di molteplici riflessioni e prese di posizione ideologiche anche profondamente contrastanti tra loro.

Il modello di sviluppo inizialmente proposto, basato sulla crescita economica, si è rivelato alquanto penalizzante della già difficile situazione in cui versano ancora molte popolazioni del mondo, favorendo una maggiore depredazione delle risorse naturali e mettendo in pericolo l'esistenza stessa dell'uomo, senza tuttavia produrre i benefici sociali e redistributivi sperati: se è vero che il meccanismo di mercato può favorire l'efficienza in termini di prosperità economica, questo tuttavia non garantisce che vi sia anche una equa distribuzione di queste risorse. Si è quindi cominciato a puntare il dito contro l'esistenza di una dipendenza strutturale dei paesi più poveri rispetto al modello di produzione capitalista dominante a livello mondiale, che invece di generare una crescita progressiva e lineare, produce uno sviluppo diseguale spalmato a cascata su tutti gli ambiti e livelli di vita. Sono infatti milioni le persone nel mondo che vivono in condizioni di povertà estrema, il che contrasta profondamente con l'aumento della ricchezza mondiale che ha caratterizzato gli ultimi cinquanta anni. Ciò dimostra come la crescita economica sia condizione necessaria ma non sufficiente per risolvere i problemi di povertà e migliorare le condizioni di vita per molti. Sebbene, infatti, una maggiore crescita si traduca

in una maggiore disponibilità di beni, in realtà questa ricchezza ha finito per concentrarsi nelle mani di pochi, andando ad acuire i già pesanti disequilibri sociali ed economici che caratterizzano contesti diversi del mondo. In altre parole, una maggiore disponibilità di beni e di servizi in una società non necessariamente implica un maggior sviluppo umano e sociale. Per questa ragione si è quindi cominciato a tenere concettualmente distinte le due sfere della crescita e dello sviluppo, possedendo la prima un'accezione squisitamente quantitativa, mentre la seconda, al contrario, un'accezione squisitamente qualitativa, che, come abbiamo visto, incorpora anche un fondamentale cambiamento proprio nella qualità di vita degli esseri umani.

Dal punto di vista di molti paesi poveri del mondo questo tipo di sviluppo è quindi significato l'instaurarsi di vincoli e di relazioni il più delle volte di dipendenza e di dominazione rispetto ai paesi sviluppati, sulla base di un modello considerato universale, ma unidirezionale come modalità di applicazione e finalità – l'azione sul solo piano economico, dell'accumulazione di ricchezza -, che non prendeva sufficientemente in considerazione le specificità regionali e locali di ogni gruppo umano.

Nel caso dell'Ecuador, come per molti altri paesi dell'America Latina, l'impossibilità di attendere ai compromessi internazionali di indebitamento ha costretto i governi a promuovere manovre interne di aggiustamento, – prevalentemente tagli alla spesa sociale e aumento delle imposte - atte a stabilizzare l'economia, e una maggiore apertura verso l'economia mondiale, al fine di ottenere le risorse necessarie al pagamento del debito estero. Ma queste manovre, in un contesto già di recessione, hanno finito per configurarsi come un costo sociale insostenibile per il Paese, che ha avuto disastrose ripercussioni proprio sui settori più poveri e vulnerabili della popolazione³, quelli cioè tradizionalmente emarginati dai benefici della crescita. Per questa ragione si è cominciato a parlare di “debito sociale”⁴.

Il proposito di ridurre il deficit fiscale ad ogni costo ha aumentato la crisi del Paese facendo ristagnare l'economia. Il disequilibrio distributivo che ne è

³ In molti casi il debito sociale ha prodotto una compensazione della riduzione degli ingressi familiari attraverso l'aumento del tasso di partecipazione lavorativa con una offerta elevata di lavoro femminile e giovanile in condizioni di estrema precarietà. Questo, nel caso delle donne, si è ulteriormente tradotto in un pesante carico lavorativo, che si è andato ad aggiungere al già presente lavoro in ambito domestico - spesso lasciato nelle mani dei figli -, senza tuttavia garantire un miglioramento reale delle condizioni di vita.

⁴ Cfr. Mujeres por una nueva Economía, 2000.

seguito non ha solo avuto ripercussioni sulla insoddisfazione delle necessità basiche di vita, ma si è tradotto in una concreta minaccia alla stessa riproduzione del sistema, grazie ad un forte indebolimento della domanda interna causato da una riduzione degli ingressi reali, da un aumento della disoccupazione e dalla mancanza di risorse e di fiducia per operare investimenti nel settore produttivo, inibendo sul nascere qualsivoglia iniziativa privata.

Questa situazione, protratta nel tempo, ha visto venir meno le libertà sostanziali di ogni essere umano, che riguardano l'essere in grado di sfuggire a privazioni, come una condizione di denutrizione, di malattia o di morte prematura, o come la capacità di leggere, scrivere e far di conto o di partecipare alle dinamiche politiche e sociali all'interno del proprio spazio di vita. All'esistenza di questi presupposti si unisce anche l'esigenza di creare un apparato istituzionale che incorpori sistemi democratici, meccanismi legali, strutture di mercato, servizi scolastici e sanitari, mezzi di informazione e comunicazione che permettano di dare impulso all'iniziativa privata attraverso strumenti squisitamente pubblici o a strutture ed organizzazioni ibride, come ONG o cooperative, che possono coadiuvare ed orientare l'azione degli attori locali sul proprio territorio.

D'altro canto, parafrasando le parole del premio Nobel per l'economia Amartya Sen, se consideriamo l'equità come uguaglianza di opportunità, una distribuzione inequitativa della ricchezza si traduce necessariamente in una limitazione delle libertà personali del singolo e, quindi, in una sostanziale mancanza di strumenti per fuoriuscire dalla condizione di povertà. In altri termini, alti livelli di ineguaglianza distributiva producono alti livelli di povertà. Parlare di equità significa allora parlare di eguaglianza di opportunità e libertà di scelta, che permettano a tutti di potenziare le proprie capacità, ma anche di eguaglianza delle condizioni alla base nell'esercizio costante dei propri diritti di cittadinanza.

Lo sviluppo, quando si traduce in un mero processo di modernizzazione economica, basato sulla immobilità sociale e politica e su di un processo accentratore ed escludente di tutti quei settori della popolazione che sono stati chiamati a contribuire ad esso rimanendo tuttavia tagliati fuori dai benefici indotti dallo stesso, è di per sé fallimentare: uno sviluppo che non si basi su di una espansione, valorizzazione e messa in pratica delle capacità delle persone

che ne sono parte, non è un vero sviluppo.

Il problema della povertà è quindi, come abbiamo già sottolineato, un problema di privazione, alimentato dalla mancanza strutturale di dotazioni iniziali e di mancanza di attuazione di quelle *capabilities*⁵ – intese come alternative che una persona è in grado di realizzare rispetto alla libertà di mettere in atto più stili di vita – che sottintendono un riconoscimento dei diritti della persona ed un esercizio degli stessi, e che, sole, possono rendere un individuo completo sul piano sociale. Rendere le persone libere di operare delle scelte ed attuarle sulla base delle proprie attitudini e necessità, attraverso il rispetto e la garanzia del riconoscimento di determinati diritti inalienabili come quello di avere accesso ad un ingresso economico, può variare molto la condizione di vita di individui, gruppi e società intere. In presenza di condizioni sociali ed economiche favorevoli, infatti, ogni individuo può plasmare il proprio destino e operare in modo sinergico e reciproco con gli altri abbandonando la logica dell'attesa passiva dei benefici di un'azione altrui, ma divenendo in pieno partecipi del proprio sviluppo. Espandere la libertà personale degli individui di agire diventa allora il fine ed il mezzo primario dello sviluppo: eliminare alla radice le “illibertà” (Sen, 2000) che costringono le persone nella impossibilità di agire secondo quanto possibile e desiderato o desiderabile.

Lo sviluppo deve quindi essere interpretato come un lento, difficile ma fondamentale processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani, dove queste risultano saldamente legate all'assetto sociale, civile, economico e politico dell'ambito di vita. La lotta contro la povertà si configura, allora, come una lotta contro la privazione e un impulso alla ricerca di quelle condizioni minime affinché ogni persona possa esercitare il proprio diritto di cittadinanza e di partecipazione sulla base delle proprie dotazioni iniziali in termini di risorse materiali ed attitudini personali.

A fronte di quanto detto, e della incapacità dello Stato ecuadoriano di prestar fede ad uno dei suoi compiti fondamentali, cioè quello di utilizzare in modo equo la spesa sociale per operare una redistribuzione delle risorse a favore dei settori più poveri, si è cominciato anche in Ecuador a dare enfasi a un tipo di concetto di sviluppo differente, capace di superare e rimuovere le cause

⁵ Letteralmente, “capacitazioni”. Capability indica una capacità che la società dà (o nega) all'individuo (Sen A., 2000).

strutturali ed intergenerazionali di riproduzione della povertà e basato sull'imperativo etico e di giustizia sociale. Questo genere di sviluppo si configura come un *continuum* rispetto al processo storico e culturale all'interno del quale le società sono nate ed hanno costruito la propria organizzazione sociale, politica ed economica, coniugando insieme l'eguaglianza di opportunità e di giustizia nell'accesso alle risorse presenti, che vanno sfruttate al meglio e secondo le potenzialità esistenti al fine di ottenere un sensibile miglioramento delle proprie condizioni di vita. Solo in questo modo si può sperare di ottenere quel cambiamento nelle strutture economiche e sociali atto a garantire un reale aumento del benessere per l'intera comunità; cioè solamente attraverso un riconoscimento delle specificità locali in termini di risorse umane, fisiche e materiali, inserite in un tessuto storico e culturale fatto di precisi valori identitari collettivi, si può riuscire nell'intento di salvare e valorizzare queste realtà, rendendole reattive e competitive in risposta alle pressioni provenienti dall'esterno.

Tra le popolazioni indigene del Sudamerica si sono messi in moto processi ed attività collettive con l'intento di creare, laddove mancano, degli spazi alternativi di sviluppo facendo leva sulla propria etnicità e sulla propria condizione di isolamento e marginalizzazione come impulso a dar vita ad alternative sociali, economiche, culturali e ambientali che, in molti casi, decretano una rottura rispetto al passato, conservando di esso quegli elementi che fungono da collante per la comunità e che le permettono di operare unita verso il raggiungimento di obiettivi comuni. Partendo, cioè, dalla propria forma di imprenditorialità e dagli aspetti specifici della cultura locale, andare a creare imprese comunitarie o collettive.

Il buon esito di tali politiche d'azione comincia così a dipendere dalla capacità degli attori locali di accettare il cambiamento e di operare in modo attivo e partecipe all'implementazione del proprio processo di sviluppo. In altre parole, il "locale" deve cominciare a trasformarsi in qualcosa di più che un fattore di resistenza al cambiamento, divenendo esso stesso ideatore e partecipe del processo.

Ricreare e restituire valore all'apporto locale nella costituzione di un sentimento identitario e di appartenenza a qualcosa di comune, nel quale riconoscersi e dal quale partire per mettere in moto il cambiamento innescato

dallo sviluppo può, di fatto, costituire un potente deterrente agli effetti negativi del processo globalizzante, ed escludente allo stesso tempo, in atto ai nostri giorni. E in questo è proprio l'ambito locale e comunitario quello più appropriato per costruire strategie che rispondano a uno sviluppo centrato sulla persona e sulle sue capacità.

Rivendicare l'importanza del "locale" come la dimensione più appropriata di partecipazione sociale al processo di sviluppo significa, in definitiva, dare spazio e nuovo vigore ad un insieme di potenzialità in molti casi non sufficientemente tenute in considerazione e sfruttate, e che possono rispondere in maniera migliore alle richieste ed alle domande insoddisfatte di quella parte della popolazione che vive in condizioni di scarsità di risorse, attraverso la creazione di meccanismi adeguati al contesto.

Col termine "sostenibile", in relazione al concetto di sviluppo locale, si intende sottolineare quindi la diversa logica di intervento ed interazione col territorio, che ben si discosta dalle modalità di sviluppo orientate dalla logica di un mercato globalizzato e indifferente rispetto alle peculiarità locali.

L'obiettivo primario dello sviluppo sostenibile, inserito in uno specifico contesto, è allora quello di dare una risposta alle necessità della singola comunità e di ciascuno dei suoi membri, definendo le proprie priorità e potenziando la propria azione all'interno di uno sforzo coordinato e comune che permetterà di dare effettività a tutto il processo (Da Ros, 2005). Uno sviluppo, in definitiva, a scala umana, sostenibile ed autocentrato, solidale e sentito da parte di tutti, che faccia leva sugli individui e che punti al miglioramento della qualità di vita, piuttosto che all'aumento della quantità di beni. Uno sviluppo che si traduca in un complesso processo di concertazione tra gli attori coinvolti e che intessono le proprie relazioni entro i limiti di un determinato territorio, allo scopo di dare impulso ad un progetto comune che assimili in sé vari obiettivi: la crescita economica, la qualità, l'equità, il cambiamento sociale e culturale, l'obiettivo di genere, la sostenibilità eco-ambientale e la compatibilità con lo spazio di vita, al fine di migliorare le condizioni di benessere dell'intera comunità, dando vita a dinamiche intrise di creatività e modalità tradizionali di azione. D'altra parte è importante che lo Stato, in quanto rappresentante degli interessi pubblici, si faccia carico di una serie di compiti che attualmente, soprattutto nel contesto ecuadoriano, sono disattesi e la cui importanza è

fondamentale nella costruzione di uno sviluppo locale. Queste iniziative non si realizzano solo mediante educazione alla partecipazione e/o l'imposizione di normative; è altresì necessario coadiuvare quest'azione con strumenti di incentivo e disincentivo che, attraverso una visione decentralizzata, mostrino segnali inequivocabili della direzione intrapresa dalle politiche di sviluppo a livello di spazio micro e macroeconomico.

Lo sviluppo sostenibile è e deve essere, necessariamente, partecipato e partecipativo e richiamare ad una necessaria compatibilità con l'ambiente naturale e culturale della comunità presente e con le esigenze dell'umanità futura che in essa si svilupperà, aprendo spazi importanti di manovra e di rafforzamento per le persone che ne sono coinvolte. Ciò, chiaramente, implica una forte presa di coscienza da parte degli attori del processo di sviluppo, che divengono essi stessi parte integrante di ciò che hanno contribuito a creare, lasciando spazio ai propri valori, ai propri diritti ed alla capacità di modellare le iniziative presenti e future di crescita nella quotidiana lotta per la sopravvivenza; una lotta basata su di una strategia popolare che faccia leva sul sentimento comunitario come strumento di azione distante dalla logica del “più forte”.

A sostenere e consolidare nel tempo il delicato processo di cambiamento richiesto a queste realtà sarà proprio la forza tratta dal riconoscersi in un'unica identità collettiva, come patrimonio di idee, credenze, concezioni, attitudini e consuetudini che fanno della visione della realtà il risultato di un lento processo storico costellato di dinamiche socio-culturali e alla cui base sta tutto quell'insieme di valori e di scambi relazionali significativi per la costruzione della stessa identità collettiva che le contraddistingue. L'identità locale, che si costruisce nella sfera delle relazioni di gruppo e nel riconoscersi in una storia comune, può infatti tradursi in un importante motore di sviluppo solo quando supportata da un *modus operandi* congiunto, che porti beneficio all'intera comunità.

Riassumendo, le strategie che sembrano ora guidare gli intenti di sviluppo operano attraverso tre linee principali:

i) un progressivo decentramento delle azioni verso la sfera locale, capace di mobilitare risorse locali e di sfruttare appieno il potenziale economico e sociale di ciascun territorio;

ii) il passaggio da una visione centralista nella gestione ed implementazione delle politiche di sviluppo ad un nuovo protagonismo delle amministrazioni locali e regionali, le quali, in maniera congiunta ad altre istituzioni ed organizzazioni pubbliche e private – soprattutto ONG - e organismi internazionali, svolgono un ruolo decisivo nella ideazione e applicazione di strategie di sviluppo sul territorio nazionale, facendo sì che siano i medesimi attori presenti in esso a risolvere autonomamente e rispetto alle proprie esigenze i problemi esistenti;

iii) il protagonismo degli attori locali sottolinea un implicito riconoscimento di potenzialità e capacità di coloro che, pur vivendo in condizioni di indigenza e povertà, possono operare con le proprie forze come agenti del proprio cambiamento. Da qui l'importanza di intervenire sul locale favorendo l'esecuzione di iniziative capaci di creare spazi di apprendimento e di potenziamento delle capacità e delle risorse esistenti, che, sul lungo periodo, possono divenire replicabili anche in altri contesti vicini, dotati delle medesime o di simili caratteristiche ambientali, sociali ed economiche, secondo il principio per cui la combinazione di idee e di pratiche innovatrici porta a identificare una diversità di problematiche e di modalità di approccio ad esse basate sul lavoro comunitario e su di una maggiore articolazione sul piano produttivo, soprattutto dove queste pratiche risultano scarse o comunque poco o per nulla sviluppate (Da Ros, 2005).

La mobilitazione del potenziale locale, fatto di risorse umane, fisiche e materiali, ma anche di capacità istituzionali ed imprenditoriali, possono configurarsi dunque come un substrato importante affinché si vengano a generare nuove opportunità di impiego sul territorio, sorrette dalla nascita di attività economiche che trovino la loro origine e ragione di essere nel territorio stesso di appartenenza.

Infine, non è solo la promozione di attività economiche quella che deve muovere le prospettive di sviluppo, quanto la risposta immediata ad un bisogno di impiego che sia compatibile con le aspirazioni e le necessità della popolazione locale (Carpi).

L'economia solidale, che caratterizza la organizzazione economica e sociale di molte realtà povere del mondo, rappresenta una forma di produzione e di organizzazione sociale potenzialmente in grado di favorire l'instaurarsi di

presupposti per uno sviluppo basato su di una grande capacità di mobilitazione sociale. L'aspetto fortemente democratico che le contraddistingue favorisce inoltre una priorità in termini di benefici sociali piuttosto che di beneficio del singolo, con una soddisfazione delle necessità della componente umana su quella del capitale, le cui interazioni sociali trovano fondamento in un sentimento di fiducia. Ciò fa dell'economia solidale la forma organizzativa più idonea per creare i presupposti per un reale sviluppo locale comunitario, basato cioè su relazioni volte alla partecipazione, alla cooperazione ed al dialogo, anch'esse componenti essenziali di un processo di sviluppo locale di successo e duraturo. Le diversità esistenti sul territorio diventano in questo contesto delle potenzialità da valorizzare e sfruttare al fine di migliorare la condizione economica e sociale della comunità, ridefinendo ruoli e dando vita a nuovi legami relazionali più equitativi e fruttiferi. Si tratta, inoltre, di creare una istituzionalizzazione appropriata, come risultato di una concertazione strategica derivante dall'unione della società locale, e di generare alleanze e reti sulla base di una mentalità improntata allo spirito di alleanza (Da Ros, 2005) ed all'agire comune, che lascino ampi spazi alla partecipazione di tutti gli attori presenti nella comunità e inneschino nuovi schemi di cambiamento necessari a dare forza e continuità al processo di sviluppo nel tempo. Un processo basato sul protagonismo degli individui e sulla capacità di creare strategie e meccanismi di innovazione che permettano loro di rispondere ai continui mutamenti del contesto di vita all'interno ed all'esterno della propria comunità.

Le esperienze di sviluppo sul locale hanno modificato la visione, un tempo prevalente, di un unico territorio caratterizzato da uno spazio indefinito ed omogeneo, sul quale applicare rimedi indifferenziati a seconda della realtà di intervento. Ora è imprescindibile osservare ogni realtà come un qualcosa a sé, dotato di proprie caratteristiche sociali, economiche, imprenditoriali, tecnologiche, di proprie risorse e proprie dinamiche interrelazionali e di scambio interne, che vanno valorizzate nella loro complessità al fine di dare vita ad attività strutturate sulla base di esse e capaci di garantire uno sviluppo del territorio compatibile con le istanze locali. E' un modo, questo, di pensare al "locale" partendo dal punto di vista "del locale", perchè qualsiasi processo di sviluppo deve necessariamente partire dall'iniziativa e dal dinamismo della

comunità nel cui contesto si va ad inserire.

Per concludere, la promozione dello sviluppo locale sostenibile osservato rispetto alla visione che muove le fila di questo lavoro, si definisce come un luogo privilegiato di azione, capace di mettere insieme e compenetrare il possibile e il meno possibile, il vecchio e il nuovo, la tradizione e l'innovazione, la passione del singolo come quella della comunità nella sua complessità d'insieme e, in definitiva, le alternative locali e quelle globali, dando vita a un virtuoso processo di crescita e maturazione nel tempo.

5. Lotta alla povertà e sviluppo sostenibile nelle società rurali del Terzo Mondo.

Nel contesto del mondo globalizzato le società rurali del terzo mondo sono quelle che, più di tutte, vivono in una situazione di povertà strutturale, disintegrazione sociale, emigrazione e devastazione ambientale. E' qui che si annidano le maggiori sacche di povertà.

Queste popolazioni, tanto per eredità etnica e sociale, quanto per una carenza di base nella conoscenza e nella dotazione di capitale, continuano a coltivare prodotti tradizionali in luoghi marginali, climaticamente e geograficamente difficili, con tecniche e sementi obsolete. La resistenza al cambiamento, dettato dalla mancanza di risorse, le pone in una costante posizione di ritardo sociale ed economico. A questo si aggiungono gli scarsi e, spesso, errati interventi dei governi nazionali incapaci o incuranti di prendere provvedimenti che liberino risorse che vadano a combattere alla radice le cause di questa privazione.

Quasi sempre una condizione di povertà estrema, dettata dalla mancanza di nutrizione, di educazione e di tutti quei servizi di base ai quali si deve avere accesso, si accompagna anche a situazioni di degrado ambientale, dovute al fatto che la mancanza di una distribuzione equitativa della ricchezza sul piano sociale impone ai *campesinos* del mondo di sovra-sfruttare le poche risorse che hanno a disposizione, a conseguente scapito dell'ambiente naturale e di vita. Le disparità esistenti nei sistemi sociali e produttivi del Sudamerica, caratterizzate da una crescente disoccupazione e dalla continua discriminazione verso i produttori rurali di piccola scala, sta infatti producendo disastri ambientali il più delle volte irreversibili.

Questi retaggi affondano le loro radici nel periodo coloniale, quando le terre di migliore produttività passarono nelle mani dei nuovi giunti relegando progressivamente ai margini della società e degli interscambi economici i popoli indigeni locali.

Per più di cinquecento anni le popolazioni del Sudamerica hanno dovuto accontentarsi di condizioni di vita precarie caratterizzate da povertà estrema e isolamento, mentre le *haciendas* e le grandi piantagioni latifondiste si andavano espandendo ridefinendo il tessuto produttivo locale. I nuovi sistemi produttivi introdotti dai colonizzatori si tradussero in strumenti di sfruttamento indiscriminato di persone e beni, che venivano prodotti per essere poi destinati ai mercati europei. Mentre minerali e metalli preziosi, legname tropicale pregiato, frutti e vegetali esotici diventavano le principali merci richieste dal mercato internazionale, il controllo della terra si concentrava nelle mani di piccoli gruppi di produttori che andarono a estendere il proprio potere fino ad influenzare i governi nazionali.

Con la Rivoluzione Verde e l'introduzione di tecniche agro-chimiche e macchinari alimentati a energia non rinnovabile - tutti elementi finalizzati ad aumentare la produttività - gli agricoltori cresciuti secondo la tradizione campesina si sono trovati ulteriormente scalzati dal mercato perchè non in grado di sostenere i costi dell'innovazione.

Il crescente gap tra ricchi e poveri è realtà concreta anche nei paesi sudamericani, dove l'aumento della ricchezza per alcuni, pochi, si traduce in un impedimento nell'accesso da parte dei poveri, i più, alle risorse necessarie alla sopravvivenza. La condizione generale di vita spinge i *campesinos* ad abbandonare le proprie comunità, impoverendole ulteriormente con contraccolpi anche sul loro intorno. Molte comunità, inoltre, si sono poste in conflitto le une con le altre ledendo il benessere della popolazione e la qualità della propria esistenza. Nella quasi stragrande maggioranza dei casi i *campesinos* hanno anche offerto o svenduto le proprie risorse al fine di attrarre investimenti privati nelle loro regioni.

La necessità di sopravvivenza si è quindi tradotta nella ricerca di una alternativa, che spesso ha significato il vedersi obbligati a emigrare, a vendere la propria terra o, semplicemente, ad abbandonarla. Nonostante questo, nella estenuante lotta per la sopravvivenza nel mercato globale molte popolazioni

rurali del mondo continuano ad essere vittime della marginalità e della povertà.

Il crescente numero di poveri e gli annessi problemi ambientali richiedono quindi una soluzione differente da quella, fallimentare, dell'affidarsi ai canonici meccanismi di mercato. E' necessario piuttosto intervenire affinché l'azione di rafforzamento di queste popolazioni possa avvenire all'interno del sistema produttivo ed economico nel quale le comunità riescono a sopravvivere, senza che vi sia necessariamente una integrazione completa col mercato. In definitiva, un modello di sviluppo alternativo, che richiede nuove forme di partecipazione diretta della comunità campesina e indigena dentro un programma che parta dalla creazione di opportunità di lavoro nelle aree rurali, che incrementi gli ingressi delle popolazioni locali e ne migliori gli standard di vita, reintegrando queste persone nel sistema nazionale come forza sociale e produttiva protagonista al pari delle altre.

Sono quindi indispensabili dei cambiamenti profondi che facilitino l'applicazione di strategie di sviluppo sostenibile; in definitiva, una struttura organizzativa che permetta alle popolazioni rurali di ricostruire la propria società in modo autonomo e che favorisca la produzione di beni e servizi in maniera sostenibile, anche rispetto all'ambiente nel quale si inserisce il loro ambito di vita e di lavoro.

La recente esperienza mostra come lo sviluppo sostenibile si configuri in uno strumento complementare alla lotta per la giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani e delle differenze culturali, ma questa importante azione va a cozzare contro le politiche predominanti a livello globale, che non sembrano voler creare neppure i presupposti per una possibilità di cambiamento concreta in questa direzione, favorite dalla scarsa e debole rappresentanza politica della compagine campesina a livello nazionale.

Organismi internazionali come la Banca Mondiale e la FAO affermano che esista una alta correlazione tra la povertà rurale e la mancanza di accesso alla terra da parte dei *campesinos* poveri, una buona parte dei quali è composta da indigeni. Di conseguenza, solo un maggiore accesso alla terra può configurarsi come premessa per uno sviluppo rurale più equitativo.

Sono quindi proprio la disegualianza nell'accesso alla terra e la insicurezza nelle condizioni di proprietà i principali fattori di ostacolo al miglioramento della realtà di vita dei *campesinos*. E, quel che è peggio, gli inadeguati sistemi

relativi al possesso della terra scoraggiano anche le iniziative locali volte alla conservazione, preservazione ed all'utilizzo equo delle risorse ambientali.

A questo si unisce la generalizzata impossibilità di accesso al credito, che impedisce a molti *campesinos* di effettuare investimenti e realizzare azioni volte ad aumentare la produttività delle proprie terre.

Alla già diseguale distribuzione delle risorse e del potere politico, si aggiunge poi la convinzione da parte di molti che i *campesinos* siano culturalmente refrattari a qualsiasi genere di iniziativa e incapaci di incorporare una linea innovativa nel proprio settore produttivo. Ciò determina dei gravi effetti a cascata sul versante lavorativo, che interpreta quella campesina come un tipo di manodopera dequalificata e pertanto economica e a bassissimo costo, relegando migliaia di persone in condizioni lavorative precarie e prive di qualsiasi genere di tutela.

Un apporto importante nel porre rimedio a questa convinzione si è avuto da parte della cooperazione internazionale che, attraverso le sue ONG, sta apportando una lenta ma costante trasformazione istituzionale che si concretizza nell'ampliamento del ventaglio di alternative delle strategie di sviluppo rurale.

Inoltre, la imposta trasformazione della forza lavoro campesina, che è andata a modificare e ad eliminare progressivamente i tradizionali sistemi di mutuo-aiuto e di lavoro comunitario volontario realizzati in favore di progetti comunitari, si è tradotta in una costante pressione contro le istituzioni culturali locali, sfociata nella perdita dell'identità culturale in tante realtà del Terzo Mondo.

Quanto detto si accompagna ad un ulteriore effetto della situazione di povertà ed indigenza delle zone rurali: il fenomeno della femminizzazione della povertà e della migrazione femminile.

Il ruolo delle donne nelle società rurali è cambiato in modo drammatico negli ultimi decenni. In conseguenza della precarizzazione del lavoro e delle crescenti difficoltà nel soddisfare i bisogni sociali con la auto-produzione di beni agricoli, la tipica famiglia campesina ha dovuto obbligatoriamente sviluppare nuove e sempre più complesse e svantaggiose strategie di sopravvivenza, tradottesi in imponenti fenomeni migratori e nell'accettazione di condizioni lavorative ai limiti della dignità umana. Questa triste tendenza ha

riguardato anche e soprattutto la componente femminile, la quale, oltre ai già intensi doveri in ambito domestico e familiare, ha dovuto assumersi il carico aggiuntivo di un lavoro sottopagato e spesso pesante allo scopo di incamerare risorse per il soddisfacimento della auto-sussistenza alimentare e basica della famiglia e delle sue necessità. Ma, nonostante queste nuove obbligazioni, che le pongono sullo stesso piano nel contributo alla economia familiare, le discriminazioni a loro carico non accennano a diminuire, continuando a tradursi in un limitato accesso per le donne all'educazione ed a opportunità economiche di qualsiasi genere.

Un'altra conseguenza importante della situazione rurale è poi il fenomeno dell'“urbanizzazione della povertà”. L'elezione delle città a luoghi nei quali cercare un lavoro alternativo e ricominciare una vita più dignitosa, da parte di tanti *campesinos*, ha progressivamente urbanizzato il Terzo Mondo creando reti di aree densamente popolate in gran parte proprio da migranti provenienti dal mondo rurale.

In definitiva, come visto, l'espansione internazionale dell'economia e le sue dinamiche sono andate progressivamente ad erodere e a minacciare il benessere sociale e l'ambiente, introducendo distorsioni gravi in molte economie rurali del mondo. La bassa produttività, la difficoltà di accesso alla innovazione tecnologica e l'assenza di formazione e conoscenze adeguate al contesto in evoluzione si sono tradotte in un peggioramento continuo delle condizioni di deterioramento ambientale prodotte dai tanti che non riescono a reggere la concorrenza sui mercati e si vedono costretti ad intensificare l'utilizzo e lo sfruttamento delle risorse disponibili che si traduce, quasi sempre, in un processo irreversibile. Ma se i poveri sopravvivono in condizioni disumane e sono spinti a contribuire al degrado ambientale lo fanno per mancanza cronica di alternative; quindi, delle due, l'una: o rimangono nel proprio ambiente originario di vita, continuando ad effettuare sul territorio una pressione eccessiva rispetto alle sue capacità di rinnovamento, oppure emigrano andando a creare pressioni su ambienti cittadini la cui capacità di carico è già messa duramente alla prova.

I produttori *campesinos* di piccola e media scala devono oggi competere nei propri mercati locali con prodotti simili ma provenienti da altre parti del mondo. Ciò ha determinato la trasformazione di molti di essi in commercianti,

ritenendo più facile e conveniente importare beni di consumo di base dal mercato globale piuttosto che affrontare i costi, per molti impossibili, in termini di esborso di denaro, accesso al credito e incartamenti burocratici, per l'installazione di moderne tecnologie e strumentazioni industriali. Pertanto la ricerca di soluzioni sostenibili implica una duplice strategia: da un lato favorire il rafforzamento delle organizzazioni campesine già esistenti o la creazione di nuove che siano in grado di rappresentare, anche politicamente, le istanze della gente e contribuire ad un utilizzo delle poche risorse a disposizione per dare forma e corpo ad alternative che portino ad una risoluzione autonoma dei propri problemi; dall'altro, implementare una strategia di sviluppo sostenibile, che sia valorizzazione della diversità in tutte le sue forme e dimensioni e che contribuisca a stabilire di un nuovo "patto sociale" finalizzato allo sradicamento della povertà e alla incorporazione democratica degli emarginati all'interno di una struttura produttiva più diversificata. In definitiva, giungere a creare opportunità che si traducano in piani di azione che traggano spunto dalle specificità locali in termini di tradizioni culturali, forme specifiche di organizzazione sociale e produttiva e rapporto particolareggiato col proprio contesto ambientale, al fine di giungere a risultati positivi e comunque sicuramente più in linea con le istanze locali.

Per questo motivo è fondamentale che vi sia la partecipazione diretta ed attiva della gente, senza la quale difficilmente si potranno intendere in modo corretto le dinamiche caratteristiche di questi sistemi e ridisegnare manovre ed azioni volte alla definizione di nuove iniziative produttive capaci di dare respiro all'economia locale e di volgersi con un occhio più attento alla preservazione dell'ambiente che dovrà accogliere, ospitare e dare sostentamento anche alle generazioni future.

Questa lotta per l'auto-determinazione delle popolazioni impegnate in percorsi di sviluppo sostenibile nelle aree rurali si concentrerà necessariamente sul piano politico ed economico, prima che su altri ambiti, in quanto la definizione di cosa e come produrre va a cozzare con cosa sarà effettivamente permesso produrre e da chi. Il conflitto si articolerà, quindi, proprio sul controllo di questi meccanismi di potere rispetto all'utilizzo delle risorse da parte di *campesinos*, popolazioni indigene, donne e tutte le minoranze meno privilegiate in generale. La partecipazione democratica di base potrà così creare

i presupposti per una distribuzione delle risorse e della ricchezza più equa, un pre-requisito essenziale per la pianificazione e realizzazione di una strategia di sviluppo sostenibile.

Sulla base di quanto detto la questione non è allora quella di reinventare l'economia campesina, quanto piuttosto di riorganizzarla partendo comunque dalle strutture presenti allo scopo di ritagliarsi degli spazi politici di manovra che permettano di esercitare la propria piena autonomia e dare modo a queste organizzazioni di guidare il tessuto produttivo locale guardando anche oltre i confini comunitari, dando vita a processi di auto-sussistenza comunitaria che divengano anche produzione di valore aggregato, importante incentivo all'accumulazione, mediante il commercio dei propri prodotti, di risorse aggiuntive che potranno essere investite per il benessere della comunità stessa dando vita a proficui modi per auto-alimentare il proprio sviluppo nel tempo. In altre parole, arrivare a formalizzare un'economia autonoma che permetta di applicare strategie di rinforzo delle comunità rurali partendo dalle specificità locali, che possono quindi diventare importanti complementi alla diversificazione ed innovazione produttiva necessarie per la sopravvivenza nell'attuale contesto del mercato mondiale globalizzato ed omologante, dove proprio le differenze locali sono per l'appunto divenute elemento di distinzione e di possibilità di competizione.

In conclusione, un siffatto modello richiede risposte specifiche a problemi generali, il che giustifica e rende fondamentale l'ampliamento della partecipazione locale per disegnare il percorso da intraprendere e organizzarne in modo efficace le linee guida, promuovendo l'introduzione di una esplicita strategia di rafforzamento della base sociale ed economica allo scopo di creare strutture solide che permettano a queste popolazioni di godere della propria autonomia programmatica, decisionale e organizzativa.

Non si parla, dunque, di effettuare un mero trasferimento a monte di risorse per andare a compensare i vuoti rappresentati dalle sacche di povertà rurale, quanto piuttosto di creare un insieme integrato di progetti produttivi che offrano alle comunità rurali l'opportunità di generare beni e servizi che contribuiscano a innalzare gli standard di vita e a preservare nel contempo anche il contesto ambientale, a conferma del fatto che obiettivo delle attività produttive non è solo quello di generare reddito, ma anche e soprattutto quello

di creare le abilità necessarie al rafforzamento delle famiglie e della comunità nel suo insieme.

CAP. 1

L'Ecuador oggi: una visione d'insieme

1.1 L'Ecuador, un paese megadiverso.

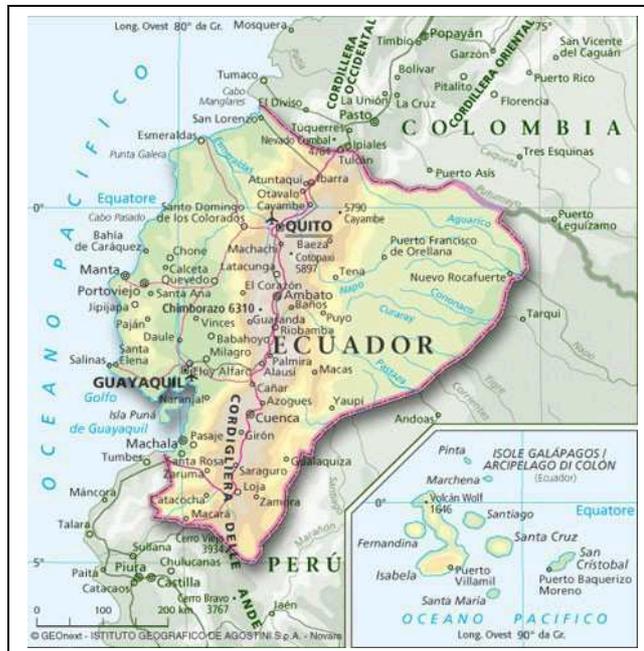


Fig. 2. Carta fisica Ecuador.

<http://www.kataweb.it/viaggi/destinazioni/sud-america/ecuador>.



Fig. 3. Carta politica Ecuador.

Fonte: <http://www.geology.com>.

1.1.1 L'ambiente.

L'Ecuador, con una superficie di 272.045 kmq, è uno degli Stati più piccoli dell'America meridionale.

Il Paese, limitato a nord dalla Colombia, a sud e ad est dal Perù e ad ovest dall'Oceano Pacifico, comprende tre principali unità morfologiche ben distinte tra loro per caratteri fisici, popolazione e atmosfera sociale: la *Sierra*, la *Costa* e la *Selva* – regione Amazzonica, in Ecuador chiamata *el Oriente* per la sua posizione rispetto al resto del Paese – (Corna Pellegrini, 1987).

Cinque grandi determinanti naturali caratterizzano l'ambiente naturale ecuadoriano, la combinazione delle quali definisce i diversi lineamenti ambientali del Paese. Queste determinanti geografiche naturali sono: a) la Cordigliera delle Ande, che spacca a metà il Paese correndo da nord a sud; b) la presenza della selva amazzonica e della selva del Chocò, rispettivamente da un lato e dall'altro della Cordigliera; c) le correnti del Niño e di Humboldt, che influiscono fortemente sul clima e la piovosità; d) i venti alisei del Pacifico e l'Amazzonia, che portano l'umidità; e) le conche che si aprono trasversalmente dalla catena delle Ande fino al Pacifico e all'Amazzonia, tra le quali emerge per le sue grandi dimensioni quella del Guayas.

Un caso a sé è poi rappresentato dall'arcipelago delle Isole Galápagos, appartenenti al territorio ecuadoriano, interamente di origine vulcanica e celebri per ospitare straordinarie specie viventi – tartarughe giganti, iguana di terra e di acqua, mammiferi marini e uccelli di mille varietà – in un quadro ecologico unico al mondo.



Fig. 4. Livelli altitudinali dell'Ecuador.

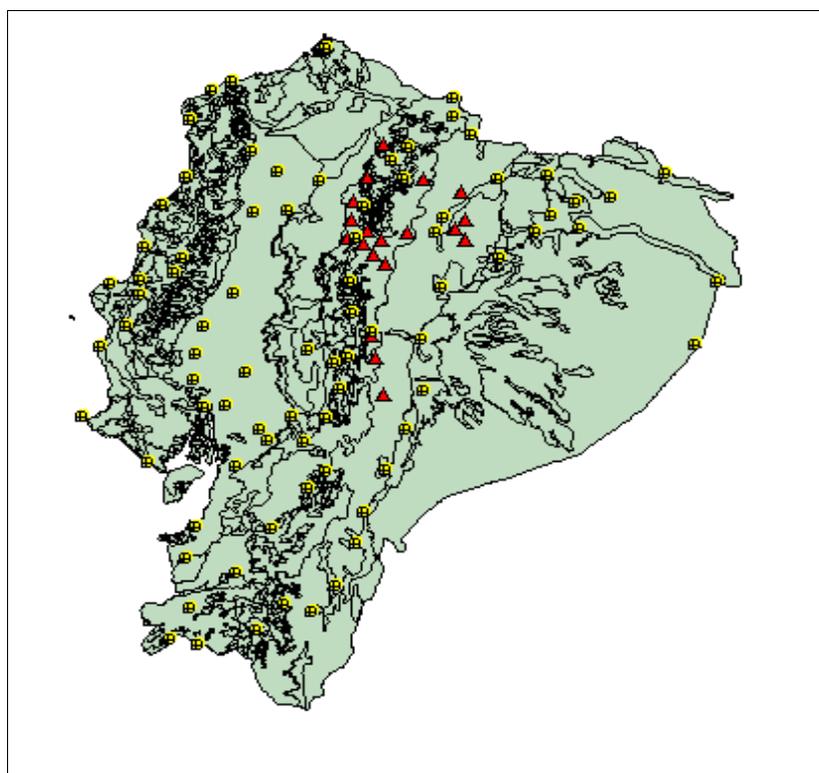
Fonte: <http://www.geodyssey.co.uk/ecuador/travel/map.htm>.

La Cordigliera delle Ande.

La Cordigliera delle Ande, formatasi attraverso un vulcanismo molto attivo, è risultato della collisione di due grandi placche tettoniche: la placca continentale dell'America del Sud – che si muoveva da est a ovest – e la placca oceanica di Nazca – che si muoveva da ovest a est -.

La Cordigliera, che in Ecuador attraversa da nord a sud tutto il Paese tagliandolo a metà, si compone di due catene vulcaniche che corrono parallele, creando valli interandine (*hoyas*) interne dell'ampiezza di anche 50 km, da cui si dipartono rapidi fiumi, la maggioranza dei quali diretti verso la regione amazzonica. L'insieme di queste valli forma il fertile altipiano centrale dell'Ecuador, coltivato fin dai tempi più remoti e dove si svilupparono alcuni dei più antichi centri e civiltà andine precolombiani. Come si può vedere dalla carta sottostante, lungo le due catene sono presenti numerosi vulcani tra i più attivi della Terra, tra cui il Chimborazo (6.310 metri), la vetta più alta del Paese, il Pichincha, che veglia sulla città di Quito e dà il nome all'omonima Provincia, il Cotopaxi, più a Sud, che veglia sulla città di Latacunga nella Provincia del Cotopaxi, e il Sangay, nel sud del Paese, a ridosso della città di Macas, quasi al

confine con la zona amazzonica, insieme ad altri ugualmente imponenti come il Reventador, l'Antisana e il Chacama.



▲	Vulcani
⊕	Città
~	Zone di erosione

Fig. 5. Zone erosive, vulcani e città.
Fonte: <http://www.rsgis.ait.ac.th/souris/ecuador>.
Elaborazione: personale.

La particolare altezza della catena andina permette in pochi chilometri di passare dai ghiacci perenni a terre calde, attraversando tutte le fasce climatiche del pianeta. Non omogenea al suo interno, in quanto presenta differenze di altitudine, larghezza, topografia, tipologia di suolo e di direzione, la si può suddividere prevalentemente in due distinte regioni orografiche: la *Sierra* del centro-nord e la *Sierra* del sud, separate dall'enorme nodo dell'Azuay.

Nelle Ande centro-settentrionali le formazioni montuose sono alte e corrono longitudinalmente, intervallate da numerose cime coperte da ghiacci perenni. Tra esse si aprono le “*hoyas interandinas*”, cioè le valli interandine, più

numerose nella parte occidentale che in quella orientale della Cordigliera. Queste zone sono caratterizzate da un suolo particolarmente ricco, alimentato da un vulcanismo di recente azione che ha ricoperto di ceneri e sabbia fine il terreno rendendolo molto fertile. Al contrario, a partire dal nodo dell'Azuay fino a Sud, la Cordigliera si abbassa; qui i suoli, derivanti da un vulcanismo antico, sono più mineralizzati e poveri, ma contengono alcuni importanti giacimenti minerari, molti dei quali ancora da scoprire.

Le grandi masse di selva tropicale umida.

La grande pianura amazzonica a Oriente e la selva del Chocò a Occidente rappresentano le due grandi masse di selva tropicale umida presenti in Ecuador.

Nel nord del Paese la presenza di queste due masse influisce sulla conformazione dell'ambiente andino, favorendo la crescita di boschi umidi tanto sul versante occidentale quanto su quello orientale delle Ande, mentre ad alta quota si estende il *pàramo*, che va progressivamente scomparendo da nord a sud.

Le due masse influiscono sul tasso di umidità e sulla nuvolosità della maggior parte del Paese, soprattutto nelle regioni del centro-nord. Entrambe, inoltre, presentano a loro volta alcune diversità interne. L'Amazzonia si può suddividere in due zone differenti: la "alta Amazzonia", che occupa i fianchi orientali della Cordigliera centrale e frammenti della "terza Cordigliera", un territorio molto aspro, freddo e piovoso, che si protende verso Oriente solcato da profonde gole e numerosi fiumi, prevalentemente non navigabili. Alcuni di essi, come il Napo, il Pastaza, il Curanay e il Misahualli rappresentano importanti affluenti del Río delle Amazzoni.

Queste zone un tempo, proprio grazie alla loro vicinanza con la *Sierra*, hanno costituito un importante punto di passaggio e di scambio.

La regione dell'Oriente, pur notevolmente ridotta dopo la disastrosa guerra col Perù, occupa tuttora più del 43% del Paese, con solo un 3,5% circa di popolazione. Solo in seguito alla scoperta del petrolio presso il Lago Agrio, nel nord dell'Amazzonia, è iniziata una nuova opera di colonizzazione della selva per poter usufruire delle immense ricchezze che essa racchiude (Corna Pellegrini, 1987).

Spostandoci più in basso, intorno ai 1000 metri, si estende la grande pianura

della “bassa Amazzonia”. Qui possiamo distinguere tre ambienti ecologici:

- i) la “*terra ferma*”, la zona non inondabile della pianura amazzonica, coperta da un’abbondante manto vegetale che si sviluppa su suoli poveri e delicati e il cui sostentamento è dato dal ciclo di putrefazione permanente dei materiali organici che vivono sopra il suolo e in esso (piante, animali, funghi, insetti, eccetera);
- ii) la “*varzèa*”, che si estende lungo le sponde inondabili dei grandi fiumi come il Napo e l’Amazonas, e nella quale, durante la stagione piovosa, si depositano i sedimenti trasportati dalle acque creando un suolo ricco che, nel tempo, permette di realizzare una agricoltura molto produttiva ed anche la formazione di lagune di “acqua bianca”, dove l’abbondante presenza di pesce permette di dare sostentamento ai luoghi densamente abitati;
- iii) l’“*igapò*”, presente anch’esso lungo le rive dei fiumi, però solo in quelli che nascono proprio in Amazzonia. In questo caso non si può beneficiare dei sedimenti che provengono dalla *sierra* trasportati dalle acque; pertanto non si tratta di terre propizie né all’agricoltura né alla pesca, in quanto caratterizzate dalla presenza delle cosiddette “acque nere”.

La selva del Chocò mostra invece formazioni vegetali sempre verdi grazie alla presenza di terre basse inondabili caratterizzate da un eccesso di umidità, con boschi sempre verdi e semidecidui non inondabili, le cordigliere pedemontane e la landa secca.

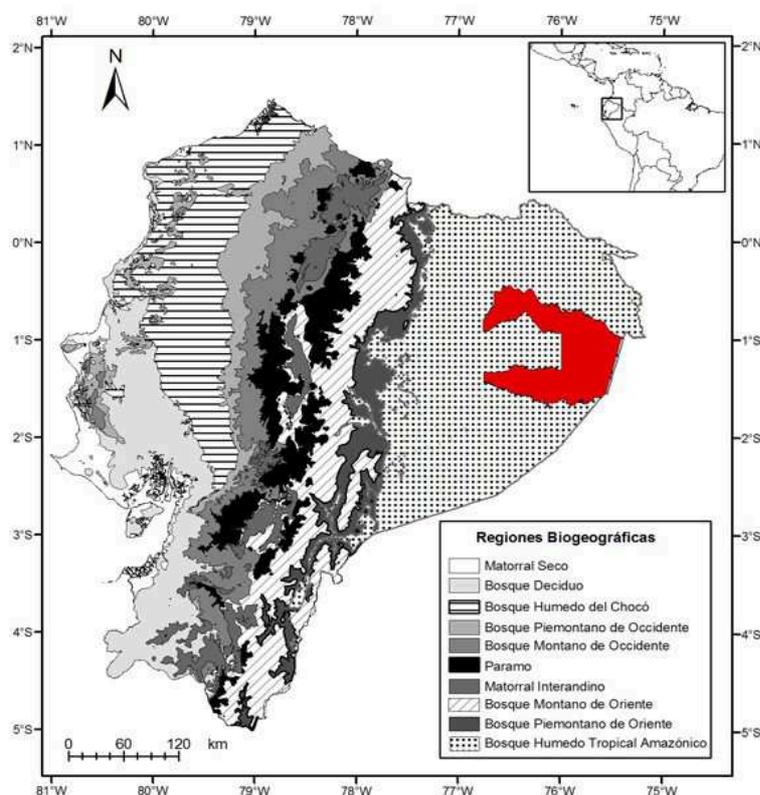


Fig. 6. Regioni biogeografiche dell'Ecuador
 Fonte: <http://www.bio.utexas.edu/grad/ecuador/web/yasuni/esp/mapas/MapaBioRegiones.htm>

Le correnti del Niño e di Humboldt

La corrente del Niño corre da nord a sud portando con sé le acque calde della zona tropicale. Generalmente appare tra i mesi di dicembre e maggio, generando cicli di piogge abbondanti sulla costa e nella parte occidentale delle Ande.

La corrente di *Humboldt*, invece, tra i mesi di maggio e dicembre corre da sud a nord trasportando le acque fredde del sud del continente che raffreddano le acque del Pacifico e danno vita alla stagione secca della zona costiera.

L'andamento annuale di queste correnti determina alternativamente tanto eventi favorevoli quanto disastrosi: il cosiddetto “*Meganiño*”, caratterizzato da forti piogge o i temibili “*Antiniños*” o “*Niña*”, forieri di fenomeni atmosferici imponenti e devastanti, che in passato, in tempi preincaici, hanno spazzato via e distrutto interi regni della costa.

I venti alisei del Pacifico e la regione amazzonica.

In questa regione si incontrano e scontrano sovrapponendosi due anticicloni di distinta origine: quello che proviene dalle acque calde dell'Atlantico e quello che proviene dalle acque calde del Pacifico. Questo incontro genera una "inversione climatica" particolare: quando è l'anticiclone amazzonico a dominare si hanno piogge nell'Amazzonia del sud, nella *Sierra* del sud e in quella centrale, mentre secchezza sulla costa e nella *Sierra* del nord; quando a dominare è invece l'anticiclone del Pacifico, avviene l'esatto contrario.

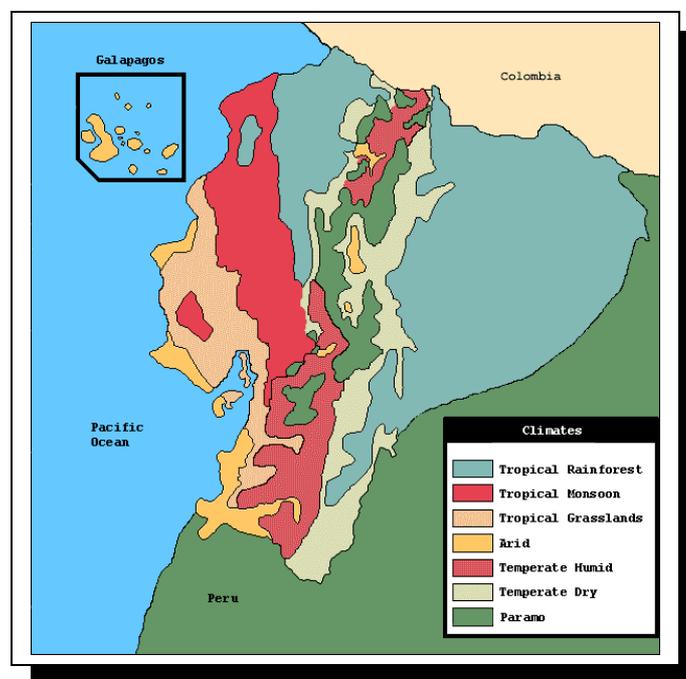


Fig. 7. Fasce climatiche dell'Ecuador.

Fonte: <http://www.visitinglatinamerica.com/latinoamerica/mapaslatinamerica/mapa-ecuador-clima.htm>

La presenza di conche idrografiche di diversa grandezza, pendenza e profondità.

La più importante per dimensioni è la conca del Guayas, il sistema fluviale più grande del Pacifico meridionale, seguita dalla valle del Río Esmeraldas, entrambe delimitate da rilievi montani più modesti di quelli della *sierra*.

Il Guayas è una pianura molto fertile, attraversata da una immensa rete

fluviale che da sempre ha grande importanza come via di comunicazione e di scambio. Allo stesso modo altre conche hanno favorito la comunicazione tra la Costa e la *Sierra*, o tra la *Sierra* e l'*Oriente*, così come lo sviluppo dell'agricoltura scaglionata a più livelli, nei diversi siti e nicchie ecologici. Questi passaggi naturali, che collegano le tre regioni, hanno reso possibili fin da tempi antichissimi i contatti tra le varie società e popolazioni.

La zona costiera dell'estremo nord del Paese è caratterizzata dalla presenza della tipica foresta pluviale equatoriale, mentre, procedendo verso sud, alla foresta si sostituisce la savana, con zone semiaride, caratterizzate dalla presenza del “bosco secco” e piovosità quasi inesistente.

La combinazione di questi elementi naturali, che caratterizzano l'assetto geo-climatico del Paese, ha permesso la creazione di una biodiversità genetica, una varietà di specie - umane e animali – e di ecosistemi che rende molti di questi unici al mondo (Valarezo, Torres Dávila, 2004), con una propria specificità endemica che non ha eguali.

Escludendo la parte insulare, comunque ricca di ecosistemi endemici e caratteristici, questa combinazione di più elementi naturali, su un territorio continentale poco esteso come quello dell'Ecuador, permette di passare in poche ore attraverso nicchie ecologiche anche molto diverse tra loro: dal bosco ombroso o secco a livello del mare, alle valli miti della *Sierra*, alle altitudini del *pàramo*, alle valli secche della costa, alla foresta tropicale amazzonica.



Fig. 8. Bosco secco della Costa.
Fonte: personale.



Fig. 9. Il subtròpico.
Fonte: personale.



Fig. 10. Valli interandine.
Fonte: personale.



Fig. 11. Il páramo andino.
Fonte: personale.



Fig. 12. Veduta della foresta amazzonica.
Fonte: personale.



Fig. 13. Le Galápagos. Isola San Cristóbal.
Fonte: personale.



Fig. 14. Il paesaggio brullo dell'Isola Isabela. Isole Galápagos.
Fonte: personale.

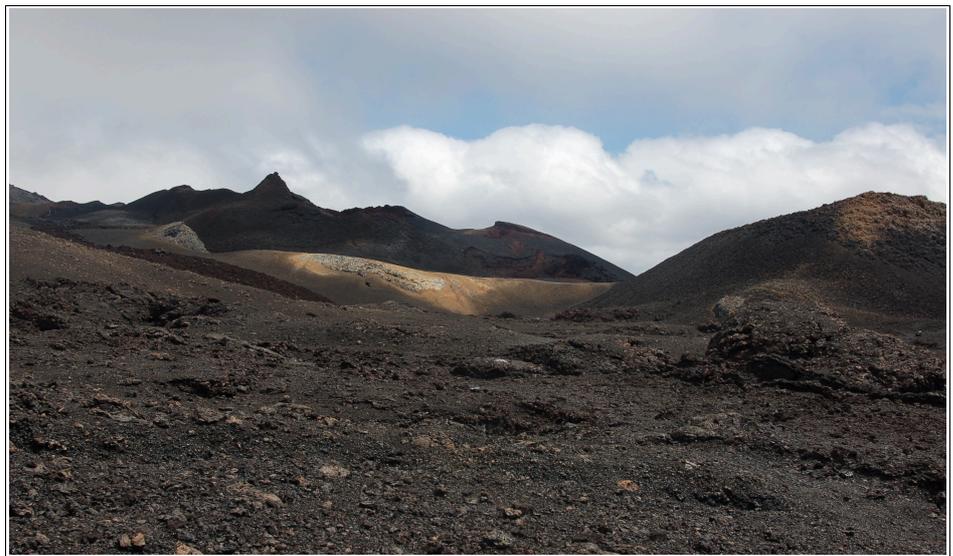


Fig. 15. Il paesaggio vulcanico, di recente eruzione (2006), dell'Isola Isabela. Isole Galápagos.
Fonte: personale.



Fig. 16. Le mangrovie dell'Isola Santa Cruz. Isole Galápagos.
Fonte: personale.

Fig. 17. Cactus ad albero. Isola Santa Cruz. Isole Galápagos.
Fonte: personale.



Fig. 18. Sula dai piedi azzurri. Isola Santa Cruz. Isole Galápagos.
Fonte: personale.



Fig. 19. "Lonesome George", tartaruga gigante ultracentenaria, unica sopravvissuta della sottospecie presente sull'Isola Pinta, un'isola dell'arcipelago delle Galápagos. Attualmente vive all'interno della Charles Darwin Station.



Fig. 20. Iguana marina. Isola Santa Cruz. Isole Galápagos.
Fonte: personale



Fig. 21. Iguana di terra. Charles Darwin Station, Isola Santa Cruz. Isole Galápagos.
Fonte: personale



Fig. 22. Pellicano. Isola Santa Cruz. Isole Galápagos.
Fonte: personale.



Fig. 23. Pinguini. Isola Isabela. Isole Galápagos.
Fonte: personale.



Fig. 24. Squalo Pinna Bianca. Isola Isabela. Isole Galápagos.
Fonte: personale.

Fig. 25. Colomba delle Galápagos. Isola Santa Cruz.
Fonte: personale.



Fig. 26. Colibri in volo. Località Mindo, subtrópico occidentale.



ERROR: ioerror
OFFENDING COMMAND: image

STACK:

```
(  
iiiiihggfffeddigggheehfgeeefhijigffhijfghiiijkmjiillkhlllmnmlnnoonnoommmmlklkijjhh  
)  
-filestream-  
-mark-  
-savelevel-
```